

Pellizza, dentro la dignità del quotidiano

Mostre. La Galleria d'arte moderna di Milano omaggia il grande pittore con un'esposizione monografica. Una selezione di dipinti per scoprire il suo percorso, dagli esordi fino all'opera più nota: il "Quarto Stato"

SANDRA SICOLI

nea di Roma.

Una vita intensa quella del pittore Giuseppe Pellizza (Volpedo, nei pressi di Alessandria, 1868- 1907), conclusasi drammaticamente in un periodo di profonda prostrazione esistenziale. In un anno, il 1907, in cui aveva progettato l'invio del "Quarto Stato" (1898-1901) nella prestigiosa sede romana, il Palazzo delle Esposizioni. Un riconoscimento tardivo, dopo anni di fraintendimenti e di polemiche da parte di alcuni critici e di qualche artista.

Oggi, a distanza di più di un secolo dalla esposizione monografica dedicatagli a Milano (1920), la Galleria d'arte moderna (GAM), presenta nelle sue magnifiche sale una selezione di dipinti che guidano il visitatore dagli esordi della sua carriera fino all'opera più nota: il "Quarto Stato", un dipinto secondo Aurora Scotti, la cui "forza è del suo valore non contingente, non legato a un episodio specifico, ma che partendo da riflessioni ed esperienze del mutare del lavoro e dell'emergere di una classe operaia consapevole del proprio ruolo, assolutizzava un loro diritto".

Ed effettivamente la forza del dipinto fu dirompente, una vera e propria icona, utilizzata-come alcuni ricorderanno- nelle immagini di apertura del film Novecento di Bernardo Bertolucci (1976). Ma, come sostengono le due curatrici, Aurora Scotti e Paola Zatti, direttrice della GAM, Pellizza "non è solo il Quarto Stato", sebbene la realizzazione di questo dipinto abbia accompagnato per un decennio la vita del pittore che, via via nel tempo, elaborava studi preparatori tra cui alcuni "cartoni" (matita e carboncino su carta intelata), eccezionalmente prestati dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

Altri luoghi

Se Milano, con i corsi all'Accademia di Belle Arti di Brera, è il luogo della sua prima formazione, egli approfondisce le proprie esperienze con soggiorni a Roma, a Firenze (dove incontra Giovanni Fattori) ed infine a Bergamo, all'Accademia Carrara, sotto la guida del direttore, Cesare Tallone, che lo avvicina all'arte della fotografia, una tecnica molto amata da Pellizza che gli permise, come egli scrive, di "ritrarre il vero".

"Voglio presentare le cose rappresentate nel loro essere più grande migliore più solenne più tipico". In queste poche parole tratte da una lettera ad un amico nel 1894 risuona la sua poetica che si riverbera già nei primi lavori, quella di volere raccontare, attraverso le emozioni, la vita quotidiana delle persone, la forza e l'incanto della Natura, soggetto iconografico, accanto al ritratto, privilegiato dal pittore.

L'atelier

Pochi anni prima nel 1890 si era trasferito nel suo borgo natale, Volpedo, luogo amatissimo, e qui, in un locale adiacente alla casa dei genitori, aveva stabilito la sua cucina artistica, oggi Studio Museo Pellizza, aperto al pubblico il fine settimana grazie all'Associazione di volontari.

Ed è in questo piccolo atelier, luogo appartato dal mondo, che il giovane artista lavora approfondendo con sperimentazioni le nuove tecniche artistiche che tanto l'appassiona e con letture le teorie dell'arte che in quegli anni si andavano diffondendo. Nelle sale al piano terreno della Galleria, cinque in tutto, sono esposte le prime prove del pittore, tra cui si ricordano: l'"Autoritratto", oggi conservato a Firenze (Uffizi, 1897-99); "Ricordo di un dolore" (Bergamo, Accademia Carrara, 1889), ad ancora "Panni a sole" (Collezione privata, 1894-1895), un dipinto dalla luce cristallina, una tra le opere più significative della stagione divisionista, dedicata al lavoro delle donne.

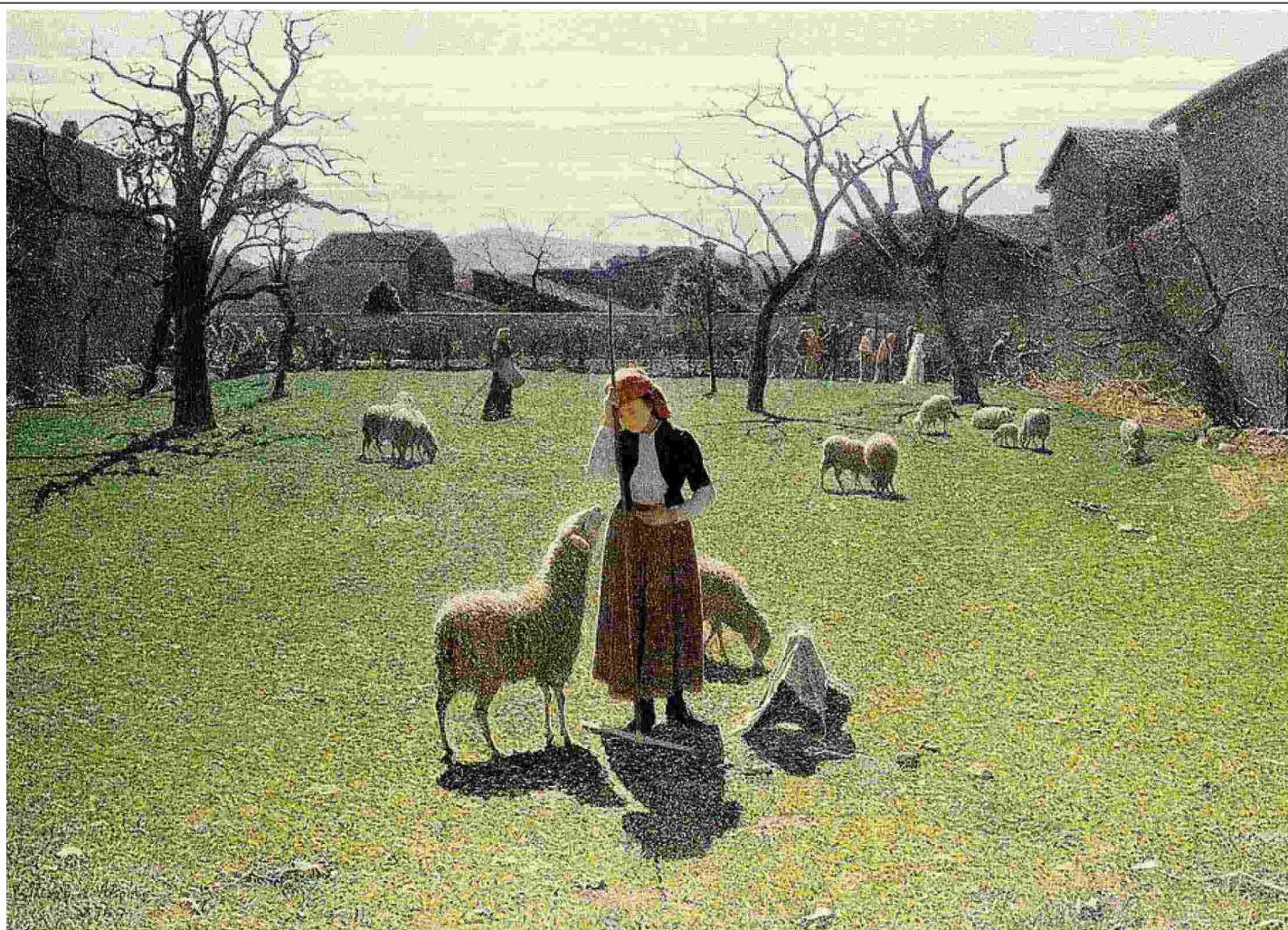
Una tematica, quella della dignità del lavoro, che troverà successivamente una versione compiuta nella sua opera più nota, il "Quarto Stato", attorno alla quale è stata ideata la mostra. La grande tela (293 cm. X 545 cm.) venne acquisita dalla città di Milano nel 1920 grazie a una sottoscrizione pubblica a cui avevano partecipato quasi duecento persone. Destinata fin da subito alla GAM, nel 2010 fu trasferita al Museo del Novecento che da poco era stato allestito e che forse alcuni lettori ricorderanno. Seguirono polemiche fin che si arrivò nel 2022 alla decisione di riportare il dipinto nella sua sede di provenienza, all'interno dell'esposizione permanente, cerniera tra la stagione divisionista di Pellizza e di altri artisti coevi e l'arte simbolista, rappresentata in museo con opere straordinarie, quali i lavori dell'amico Giovanni Segantini, al quale Pellizza era legato da una profonda sintonia d'intenti.

Si deve ad Aurora Scotti, incontrata per l'occasione, studiosa di riferimento dell'artista che per anni si è battuta per la conservazione dello studio di Volpedo, dei manoscritti e dei dipinti lì conservati, la conoscenza di questo artista colto, estremamente raffinato e non sufficientemente apprezzato in vita. Un impegno che sarebbe stato sicuramente apprezzato dall'artista.

Scheda

Chiusura il 25 gennaio Informazioni e orari

La mostra dedicata ai Capolavori dell'artista piemontese Giuseppe Pellizza è allestita nelle sale della Galleria d'arte moderna di Milano (GAM). Rimarrà aperta fino al 25 gennaio prossimo. E' promossa e prodotta dal Comune di Milano, dalla stessa Galleria e da Mets Percorsi d'arte. Sono previste visite per le scuole e per gruppi di visitatori (pellizza@milanoguida.com; tel. 92 87159711, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30). Gli orari di apertura sono i seguenti: martedì- domenica: h. 10.00-19.00, ultimo accesso un'ora prima dell'orario di chiusura. Lunedì chiuso; giovedì aperto fino alle 21.00



Giuseppe Pellizza da Volpedo, "Speranze deluse", olio su tela, 1894, collezione privata

